

EURO

PCI AND PCF CLASH OVER LESSONS OF ELECTIONS

Munich, 26 March 1986 (RAD/Devlin)

IT/CP/PR

F-582

Summary: Italian Communists have blamed the French CP's disastrous showing in the national elections on mistaken policies and have particularly deplored the PCF's hostility toward the Socialists. The PCF's paper has charged the Italians with inadmissible interference.

* * *

The French CP, which at the start of the decade could count upon the support of some 20-21% of the electorate, polled less than 10% in the national elections on March 16. This disastrous showing has led to a dispute between the PCF and the now much stronger Italian CP. For the Italian Communists, the French defeat is a negative example from which the West European Left as a whole can draw important lessons. For the leadership of the PCF, any criticism by the PCI of its policies and strategy constitutes an inadmissible interference in the internal affairs of a fraternal party--a charge that the PCI rejects.

One of the most important differences between these two parties refers to their respective attitudes toward the noncommunist Left. The PCI has never ceased to regard the Italian Socialists as "comrades." In recent years this attitude has been extended into a regional, "Euroleft" strategy that seeks to develop relations with social-democratic parties in various West European countries, and not least with the French Socialist Party (PS). The PCF, on the other hand, has seemed to treat the PS as its main enemy in recent years; and on a wider front it has habitually attacked the social-democratic parties of Western Europe, particularly the German SPD, with which the PCI has recently been trying to establish something of a special relationship.

This issue of communist-socialist relations has been a central theme in Italian communist commentaries on the French elections; it has featured in the press coverage of the event, in statements by individual leaders, like Gian Carlo Pajetta and Luciano Lama, and finally in an editorial in the party newspaper *l'Unita* by its Editor in Chief, PCI Executive Committee member Emmanuele Macaluso. It is only to this editorial that the PCF has publicly responded.

"The Left Must Unite." One of the earliest comments came from the veteran Italian Communist Gian Carlo Pajetta. He said in an interview that the conflict on the French Left between Socialists and Communists had "accentuated the disappointment of the leftist electorate, increased abstentions, and favored the Right's counterattack." The "fairly elementary lesson" to be drawn from the outcome, he said, was that "divisions not only harm the Left as a whole but do not favor any of the leftist parties." Commenting on the observation that the Socialists had lost less ground than they had feared, while the PCF had sunk to

UI MOVIMENTI DI ESTREMA SINISTRA IN ITALIA

ROSSI DI MAO

QUESTI GIORNI LE ONDE DELLA CONTESTAZIONE DI SINISTRA SONO DI NUOVO ALTE. UNA SITUAZIONE ORMAI STABILE DI ANIMOSITA', DI DISAGIO, DI DISINGANNO IDEOLOGICO ACCOMUNA UNIVERSITARI, "COLLETTI BIANCHI", OPERAI DEL TRIANGOLO INDUSTRIALE O SOTTOPROLETARI DELL' "ALTRA ITALIA". QUELLA CHE SI CELEBRA NELLE RIUNIONI PRIVATE E NELLE DIMOSTRAZIONI DI PIAZZA E' UNA SPECIE DI PROCESSO AI PARTITI DI SINISTRA FATTO DA UOMINI DI SINISTRA, CONDOTTO IN NOME D'UN NUOVO ESTREMISMO CHE NON SI RICONOSCE PIU' NEGLI ISTITUTI UFFICIALI DELLA RIVOLUZIONE. QUESTO FASCICOLO SPECIALE DELL' "ESPRESSO" E' APPUNTO DEDICATO A CIO' CHE SI AGITA, IN OGNI ZONA D'ITALIA, ALLA SINISTRA DEL PCI: UN CENSIMENTO DEGLI UOMINI E DELLE POSIZIONI IDEOLOGICHE, UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA SINISTRA NON ALLINEATA E DISUBBIDIENTE.



PIU' ROSSI DI MAO



Livorno. Di
del partito c
sta d'Italia. N
to a sinistra:
Il delegato d
to comunista
Chao I-Min.
giato da c
romani nella
di Porta S. C



continuazione da pagina 21

somma, non volevano che il cementificio venisse immobilizzato. Noi, invece, ci presentammo a un'assemblea degli operai e li convincemmo a scioperare in massa. I sindacalisti presenti a quell'assemblea tentarono di zittirci ma gli operai seguirono il nostro consiglio».

Chiedo a un altro del gruppo, Giulio Jannuzzi, laureato in fisica e iscritto al PCI, quali sono le reazioni del suo partito a iniziative individuali come questa.

«Niente. Stanno zitti. Il partito qui è troppo assente in tutte le lotte per poter essere rigido con noi. Noi, pur restando iscritti al partito, continuiamo ad opporci al parlamentarismo e ai metodi di lotta politica di ispirazione socialdemocratica. Ma il partito non sente: il suo vertice, almeno, non è più recuperabile».

In un altro angolo della Calabria, a Paola, una parte dei militanti del PSIUP si sono dimessi dal partito e hanno fondato un gruppo politico che teorizza la "lotta extraparlamentare" in polemica con i metodi di Longo e di Vecchietti. Altri attivi nuclei proletari, collocati alla sinistra del PCI, sono sorti a Vibo Valentia e a Castrovillari, dove le lotte operaie e particolarmente contadine vengono condotte in nome del partito comunista d'Italia (marxista-leninista).

CI RIFACCIAMO AL PROGRAMMA DEL '21

Le più violente sono state quelle che, l'anno scorso, hanno opposto i braccianti di Isola di Capo Rizzuto al proprietario terriero conte Paolo Gaetani. A Cutro, le agitazioni sono culminate nell'incendio dell'edificio comunale

da parte di oltre cento braccianti e operai disoccupati.

In queste due dure lotte, con risultati peraltro soltanto politici, il PCI è sempre stato assente, qualche volta addirittura in posizione critica. La mente politica di queste agitazioni è Rosario Migale, un piccolo produttore di vini che abita a metà strada fra Cutro e Crotone, già attivista del PCI e ora responsabile del PCdI della regione. La forza dei marxisti-leninisti a Cutro e Crotone si aggira sui cinquecento iscritti al partito. Qui, più che altrove, il PCdI è in attiva concorrenza col partito di Longo e di Amendola.

A questo punto parlare con un leader nazionale del PCdI (m-l) diventa essenziale. Ma gli esponenti di questo partito, non so se per sospetto, se per una sorta di statuto o per cosa altro an-

cora, si mostrano tutti molto refrattari a parlare con un rappresentante della stampa "borghese". Finalmente, il professor Gustavo Herman dell'Istituto della ricerca del cancro di Napoli, membro del comitato centrale del PCdI, ha consentito ad incontrarmi. «La nostra struttura organizzativa», racconta Herman, «è quella bolscevica, centralizzata. Il nostro è un rivoluzionamento dialettico; ci rifacciamo al programma del '21, ma senza chiudere gli occhi sull'oggettiva situazione politica. Siamo per l'unità sindacale, ma rifiutiamo i metodi della CGIL; all'interno delle fabbriche, sui posti di lavoro, operano i nostri "comitati di lotta" che si battono non soltanto per gli aumenti salariali settoriali, ma per lo sciopero politico». Gli dico: visto che l'organizzazione del PCdI è uguale a quella del

continua a pagina 27

